



Alle origini della cooperazione europea fra organizzazioni di studi latinoamericani

Alberto Merler*

*Debo de hablar
del río que durando se destruye*

(Pablo Neruda)

Indice

Riferimenti; 1. Modelli di organizzazione della ricerca; 2. Livelli e momenti di rapporto; 3. Gli studi specifici nel campo delle scienze sociali; 4. Strutture e forme di coordinamento; 5. Alcuni centri di organizzazione della ricerca (per aree geografiche); 6. Per un dibattito su alcune proposte organizzative teoriche

Parole chiave

Ceisal, cooperazione, Hanns-Albert Steger, modelli di ricerca, reciprocità, studi latinoamericani

Lo scritto che viene ripubblicato in questa sede rappresenta una testimonianza del percorso che l'organizzazione degli studi sull'America Latina ha compiuto in Europa negli anni intercorsi tra il secondo dopoguerra, fino al momento della formalizzazione di un organismo europeo di cooperazione e coordinamento fra associazioni nazionali e centri studi presenti nei singoli Paesi. In questo senso, si costituisce come un documento che rappresenta una situazione e una evoluzione storica, se confrontata con la realtà presente, oggi maggiormente caratterizzata da un accento posto sulla singolarità dei centri e sui nomi degli studiosi.

Lo sforzo di un collegamento fra le varie realtà è dovuto a un clima europeo che era venuto maturando nel dopoguerra e che poneva la cooperazione come aspirazione e fattore determinante anche per il successo degli studi finalizzati e per l'approfondimento della ricerca scientifica. Inoltre, tale metodologia veniva intesa come necessaria anche rispetto al lavoro con più ampie aree del mondo, fino a privilegiare – con impegno ideale – quelle in quel momento ritenute più in credito, in rapporto ad un agire economico e geopolitico di sfruttamento delle risorse materiali, culturali, demografiche e sociali di altre parti della Terra, messe in atto dai Paesi industrialmente e finanziariamente più forti.

Erano così sorte, nell'intera Europa, diverse associazioni nazionali di studi sull'America Latina che avevano poi cercato di coordinarsi in uno sforzo comune, identificando nel Ceisal lo strumento adeguato e coinvolgendo nella propria rete di rapporti, reciprocità e collaborazioni pure organizzazioni similari originarie della stessa America Latina. Lo sforzo si deve a una serie di studiosi e organizzatori della ricerca che hanno incessantemente tenuto i contatti. In particolare non è possibile, seppure in questa breve premessa, ignorare il nome di colui che ha rappresentato l'anima principale dell'iniziativa poi denominata *Ceisal-Consejo europeo de investigaciones sociales sobre América Latina*: il generoso e infaticabile professor Hanns-Albert Steger. La

* Componente della *junta directiva* del Ceisal, membro dell'Associazione italiana di studi latinoamericani (Assla), del Seminario di studi latinoamericani e del Centro de estudos brasileiros (Cesb).



funzione di servizio e di incentivazione svolta dal professor Steger proseguirà anche dopo la registrazione dello statuto a Vienna, secondo il diritto austriaco, nonché a seguito del leggero cambiamento del nome in *Consejo europeo de investigación social de América Latina*, nel tentativo di meglio specificare il rapporto collaborativo fra le due aree geografiche culturalmente prossime.

Lo scritto, che qui si ripropone, intitolato *L'organizzazione degli studi latinoamericani in Europa*, pubblicato nei Quaderni del Consiglio nazionale delle ricerche (Cnr) di Roma¹ nel settembre 1979, attiene alla visione su riportata e, per questo motivo, menziona sempre i nomi delle Organizzazioni evitando quelli propri degli studiosi. Per una più larga diffusione e comprensione, pur essendo steso in lingua italiana, il sommario di apertura è formulato anche in altre lingue europee e latino americane, forzando la prassi degli stessi Quaderni del Cnr che con larghezza di vedute hanno ospitato l'intero saggio (si tratta del sommario in inglese, italiano, spagnolo, portoghese, francese, tedesco).

Rilevante, nella storia del Ceisal di questi ultimi oltre trentacinque anni, è stata la presenza più massiccia e impegnata delle Organizzazioni e degli studiosi dell'Europa orientale. Significative pure le nuove iniziative avviate e le modifiche dello statuto, che dovranno trovare definitiva formulazione giuridica secondo la normativa austriaca che fino ad ora ha retto il Ceisal. Importante è continuare a trovare un *locus*, una intesa condivisa per gli scopi etici, scientifici, di organizzazione delle intelligenze e dei mezzi che collaborino alle funzioni di servizio svolte dal Ceisal in America Latina e in Europa. Significativo appare dunque non inseguire solo i fondatori ma tenere sempre presente il fondamento su cui si basa tale cooperazione, adattandolo alle mutate condizioni storiche. Fondamento questo radicato negli obiettivi, nell'azione comune e reciproca, nella collegialità degli sforzi (ben espressa dal termine "Consiglio" che definisce il Ceisal), nella capacità di creare coesione e di individuare mete comuni.

Riferimenti

Parlare di «organizzazione di studi», seppure in rapporto a realtà specifiche in aree geografiche determinate, significa riferirsi quantomeno a due elementi costitutivi di tale attività di studio: le forme della ricerca e le modalità dell'informazione. Significa pure riferirsi agli ambiti, agli spazi, alle agenzie in cui l'attività di ricerca viene compiuta (e sistematizzata e trasmessa) e agli strumenti di collegamento fra di essi. Tali ambiti sono rappresentati – nella contemporanea organizzazione degli studi e dell'indagine – da momenti e strutture che si identificano quasi sempre con l'ambito accademico, pur esistendone altri che finalizzano più direttamente il loro interesse in termini operativi specifici (attività politiche, ideologiche e religiose, economiche, di cooperazione internazionale, etc.).

Per la quantità dell'intervento, per la qualità dei risultati ottenuti, per i tentativi di collegamento attuati, per la visione complessiva in cui ci si colloca (ma non sempre per l'incisività dell'azione svolta e dei risultati ottenuti), per l'importanza del fenomeno, parlare di studi latinoamericani in Europa significa parlare soprattutto di attività riconducibili all'università o ad altre strutture di ricerca ad essa vicine (accademie delle scienze, consigli delle ricerche etc.). Il che vuol dire entrare in qualche modo nel dibattito sull'elaborazione e trasmissione della conoscenza, nei suoi aspetti sia speculativi che operativi.

¹ A. Merler, *L'organizzazione degli studi latinoamericani in Europa*, in «Quaderni dell'Istituto di studi sulla ricerca e documentazione scientifica del Cnr», n.6-7, settembre 1979, pp.155-194.



L'unità del sapere – che, storicamente, ha significato spesso unità delle strutture di «lavorazione» del sapere – è del resto problema centrale di tutta la cultura occidentale. E non solo problema teorico, qualora si pensi agli aspetti organizzativi della cultura, alle sue implicazioni sul piano politico, al rapporto cultura-dinamica economica, ai miti dell'educazione e a quelli dello «sviluppo»², etc. È che l'università oggi non si trova più a dover solamente scegliere o a unire i due aspetti della formazione dottrinarica (speculativa, teoretica, scientifico-astratta) e della formazione professionale (pragmatica, empirica, operativa) ma deve comunque fare i conti con mutate e mutevoli situazioni concrete, trovando i mezzi per una risposta che è sempre anche sperimentale e informativa.

Ai temi del «conoscere e trasformare», dell'armonizzare la didattica con la ricerca, del trovare il giusto equilibrio fra ricerca pura ed applicata e simili, si aggiunge oggi la necessità di coprire una funzione formativa allargata nel sociale e del mettere in atto un servizio nel territorio che pongono sempre maggiormente in evidenza gli strumenti del

² La questione dell'unità del sapere si è spesso identificata con la questione universitaria. Costituisce fatto significativo che di tali questioni se ne siano occupati i nomi maggiori del pensiero occidentale. Per una rapida panoramica in proposito, limitatamente a «La questione universitaria nella filosofia del XX secolo», si rimanda all'antologia curata (con interessanti saggi di commento) da A. Rigobello, G. Amati, A. Bausola, M. Borghesi, M. Ivaldo, G. Mura, *L'unità del sapere*, Città Nuova, Roma, 1977, recante testi di Fichte, Hegel, von Humboldt, Kant, Labriola, Newman, Renan, Schelling, Schleiermacher (con riferimento al testo di Labriola, data l'importanza in termini di «vicinanza culturale» che esso rappresenta, il testo completo può essere reperito nell'accurata edizione dell'editore Ricciardi di Napoli (1968): A. Labriola, *L'università e la libertà della scienza*). Mancano, invece, in questa antologia, i contributi critici di «esterni» all'università quali Kierkegaard, Marx o Nietzsche, che riportano molto il dibattito in termini di dimensioni reali della società e delle sue contraddizioni. Dato che la discussione principale dell'epoca si svolgeva intorno all'università tedesca, può risultare interessante un discorso d'insieme al riguardo: cfr. H. Schelsky, *Einsamkeit und Freiheit. Idee und Gestalt der deutschen Universität und Ihrer Reformen*, Bertelmann Universitätsverlag, Düsseldorf, 2. edizione, 1971. Sul ruolo dell'università in rapporto alla sua funzione mitica e al suo ruolo sociale «reale e utopico» cfr. R.P. Wolff, *The Ideal of the University*, Beacon Press, Boston, 1969 (traduzione italiana: *L'università e i miti dell'educazione*, Edizioni di Comunità, Milano, 1975). Per una lettura «ottimistica» del ruolo sociale dell'università al di là dell'attuale crisi nel rapporto scienza-università, si vedano, fra gli altri, H. Carrier, *Rôle futur des universités*, Università Gregoriana editrice, Roma, 1975 (traduzione castigliana: *Misión futura de la universidad*, El Ateneo, Buenos Aires, 1977) e European cultural foundation (ed), *A University of the Future* (Plan Europa 2000, Project 1, vol. 6), Martinus Nijhoff, The Hague, 1974. Per quanto concerne una visione dell'università latinoamericana in una prospettiva dinamica (e alcuni suoi momenti di programmazione che tengono però conto del quadro generale), si veda, fra l'abbondante materiale esistente: D. Ribeiro, *Plano orientador da Universidade de Brasilia*, Editora Unb, Brasilia, 1962; *Idem*, *La universidad latinoamericana*, Universidad de la República, Montevideo, 1968 (2^a edizione ampliata, Editorial Universitaria, Santiago de Chile, 1972); *Idem*, *La universidad peruana*, Ediciones del Centro, Lima, 1974; H.A. Steger, *As universidades no desenvolvimento social da América Latina*, Edições Tempo Brasileiro, Rio de Janeiro, 1970 (titolo tedesco: *Die Universitäten in der gesellschaftlichen Entwicklung Lateinamerikas*; traduzione castigliana: *Las universidades en el desarrollo social de la América Latina*, Fondo de Cultura Económica, México, 1974). Per un puntuale discorso – analizzato in prospettiva storica e verificato nelle sue dimensioni teoriche – sul significato di «progresso» e di «sviluppo» cfr. M. Sabbatini, *Appunti su categorie ideologiche e storia sociale delle istituzioni. I. Idea-realtà di progresso e tradizioni. Mito e storia*, in «Scienze Umane», I, 1979 (la seconda parte, che sarà pubblicata sempre su «Scienze Umane», si soffermerà in particolare sull'idea di «sviluppo»).



comunicare. Ma gli strumenti del comunicare in funzione sociale allargata non sono utilizzati solo dall'università. Anzi, l'università li ha utilizzati tardi, rispetto ad una serie di altre agenzie culturali e non, attenendosi per molto tempo ai soli strumenti classici del libro (e della biblioteca), della parola diretta (e della lezione o della conferenza), della dimostrazione empirica (esercitazione e ricerca classica). In tal senso le è spesso sfuggito sia un rapporto con la realtà storica, sia un'ampia prospettiva di comprensione e di intervento: insomma, l'essere socialmente organica in funzione dinamica.

Sono così sorte, rimanendo ad un livello meramente esemplificativo parziale, «deviazioni» e «settorializzazioni» che dimostrano, sovente, la difficoltà e l'improvvisazione con cui le strutture universitarie e di ricerca ufficiali hanno affrontato i problemi che via via la storia e le circostanze concrete ponevano. È mancato troppo spesso quel filtraggio critico, quell'equipaggiamento culturale, quella autonomia operativa che permettessero di non trovarsi in posizione subordinata e di mera accettazione davanti a imposizioni del potere economico o di quello statale e di fenomeni di «moda guidata» tendenti ad una trasformazione sociale in senso omogeneo, conformista, di cristallizzazione dei centri di formulazione delle politiche del potere³.

Si pensi, in proposito, alla tendenza alla specializzazione professionale e conoscitiva, che si è trasformata spesso in aberrante iperprofessionalizzazione, capace di non intendere nulla al di fuori del suo ristretto raggio di azione, incapace, in definitiva, di fornire indicazioni etiche di comportamento sociale, suscettibile di trasformarsi agevolmente in mero strumento ad uso strettamente tecnico eterodiretto⁴.

Si pensi ancora a quelli che sono stati chiamati i «miti dello sviluppo» e che ponevano l'accento non solo sulle «sfide» – in definitiva tecnologiche – che lo sviluppo economico pone, ma anche su quel «fattore umano» la cui preparazione era, in buona parte, delegata a una trasformata (in senso imprenditoriale e tecnico) istituzione scolastica formale. Abbiamo, in questo modo, la scuola e l'università come sostitutivi di un più complesso processo culturale e come mentori e motori di «capacità tecnica».

Ritornano, capovolti, i «miti dell'educazione», soprattutto nell'accezione di istruzione tecnica come sintesi educativa e nel conseguente ruolo dell'istruzione tecnica come forza capace di trasformare il mondo⁵. A questo punto appare

³ Per un uso critico della politica della scienza e delle sue implicazioni cfr. P. Bisogno, *Introduzione alla politica della scienza*, FrancoAngeli, Milano, 1977. Per la critica ad un «caso nazionale» concreto si veda, ad esempio, V. Sant'Anna, *A política da ciência no Brasil* e J. Goldemberg, *Considerações sobre a política científica e tecnológica no Brasil*, in «Estudos Cebrap», II, 1975.

⁴ Per quanto attiene alla superspecializzazione, un contributo recente sui modi di essere della sociologia: A. Willener, J.Y. Pidoux, *Pour une sociologie pauvre*, «Revue Suisse de Sociologie», 1, 1979.

⁵ Fra i tanti studi (si pensi in particolare a quelli prodotti dagli organi internazionali quali Ocd, Fao, Unicef etc. o agli «avvertimenti» del Club di Roma o del Mit, Massachusetts Institute of Technology) sul rapporto sviluppo-tecnica-università cfr. H.A. Havemann, *Die Entwicklungs universität als instrument internationaler Zusammenarbeit in Wissenschaft und Technik*, Nomos-Verlag, BadenBaden, 1973. In termini generali, ma con riferimento a esperienze specifiche in America latina, si veda il documento inedito, cortesemente messo a disposizione dall'Autore: H.A. Steger, *Universidad e independencia tecnológica*, 15 abril 1977.



inevitabile pure la mitizzazione dei bisogni umani e della ricerca, in funzione del soddisfacimento di tali bisogni⁶.

Quello della mitizzazione è artificio ben noto alla nostra società. Al suo corso e ricorso vengono spesso affidate le sorti di politiche di intervento e di organizzazione del consenso. Con questo non si vuole affatto negare l'esistenza di necessità sociali e personali, né l'indispensabilità di una coerente attività di ricerca: si afferma piuttosto il contrario, si afferma il loro essere, nonostante i miti che ne tentano una surrogazione e uno svuotamento reale. Si vuole piuttosto dire che, in consonanza con le singole realtà sociali complessive, pensare alla mera organizzazione della ricerca, come fatto isolato in sé concluso e autosufficiente, non può bastare. Occorre, tra l'altro, pensare a tutta l'organizzazione dell'informazione precedente e susseguente, individuando le forme di trasmissibilità in termini di didattica, di operatività sociale, di accumulazione scientifica, di attuazione dei progetti (trasformazione della realtà).

1. Modelli di organizzazione della ricerca

Quanto sinteticamente esposto nel paragrafo precedente ha, naturalmente, un senso qualora ci si ponga nella prospettiva di intendere i momenti organizzativo-informativi della ricerca come momenti costitutivi della ricerca stessa, capaci di dare pienezza di significato ai luoghi o agenzie in cui la ricerca si svolge. Soffermarci sull'organizzazione e interrelazione degli studi sull'America Latina in Europa possiede, per noi, questo valore e non solo quello di una pura elencazione di centri, persone o istituti. Sul piano elencativo, anzi, non si tende affatto alla completezza dell'informazione ma piuttosto si compie il tentativo di fornire, area per area, un profilo del come venga intesa l'organizzazione della ricerca. Nel compiere questo tentativo, non si prescinde affatto dal fornire dati precisi, ma senza tendere alla loro completezza ed esaustività quantitativa. I modelli fondamentali utilizzabili nell'organizzazione della ricerca sociale (e anche dell'informazione, in senso lato?) sono, secondo E. Trist, riconducibili ai tre tipi ideali seguenti⁷:

- tipo A: istituzioni o centri di ricerca fondati essenzialmente sulla professionalità delle persone che vi lavorano; sono caratterizzati dalla combinazione ricerca-servizio;

⁶ Cfr. le discussioni emerse durante il *Meeting of the Advisory Group on Research and Human Needs*, Moscow, 1976. Per un tentativo di definizione di bisogno che arricchisca e superi il dibattito sorto negli ultimi tempi intorno agli interventi di A. Heller, si veda L. Fischer, *Bisogni, consumi e pratiche sociali*, Giappichelli, Torino, 1976. Cfr., inoltre, *Ricerca scientifica e bisogni umani*, a cura di P. Bisogno e A. Forti, FrancoAngeli, Milano, 1978, e, come esempio di un tentativo di proposta pratica, cfr. il documento di lavoro su *Università e territorio del Gruppo di scienze sociali dell'Università di Sassari*, Università di Sassari, Sassari, 1978.

⁷ Cfr. E. Trist, *Les institutions de recherche sociale: types, structure, envergure*, «Revue Internationale des Sciences Sociales», XXII, 1970.



- tipo B: centri operanti essenzialmente all'interno dell'università, come momenti di specializzazione che trovano nella disciplina la loro principale connotazione; sono caratterizzati dalla combinazione ricerca-insegnamento;

- tipo C: centri a lavoro interdisciplinare orientato, basati sulla caratterizzazione di area, del «domaine», reso operativo sia in senso applicativo che di formazione avanzata dei ricercatori; sono caratterizzati dalla combinazione ricerca-applicazione.

Naturalmente, nella pratica, i tre tipi si coniugano con estrema facilità fra di loro, mettendo in essere tutte le combinazioni possibili, formando un sistema interdependente. In particolare, e sempre secondo Trist, è la combinazione di A, B e C quella che ritroviamo solitamente nell'università, con caratteristiche interdisciplinari-multidisciplinari. Potremmo forse dire, allora, che è questa ultima formulazione quella che garantisce non solo le funzioni classiche della università in termini di ricerca e docenza e di ricerca applicata e orientata, ma pure di operatività e di costituzione di una struttura di servizio per l'esterno (il cosiddetto «sociale» in contrapposizione alla sola «Istituzione»).

Pur accettando in linea di massima la tipologia tracciata da Trist, ci sembra che lo schema vada in qualche modo integrato, soprattutto per quanto riguarda la delimitazione del campo di ricerca, a monte, e le forme e capacità di collegamento-intervento, come fatto consequenziale, ma pure coesistente. In rapporto al tema specifico che qui stiamo trattando, risulta probabilmente indispensabile verificare i modi in cui, nelle varie situazioni europee, si è proceduto alla delimitazione del campo di studi e alla sua specificazione in termini di «America Latina». Tale fatto è costitutivo del nostro interesse, dato che stabilisce l'esistenza dell'oggetto di studio stesso. Può fornire anche un interessante dato in funzione delle propensioni al collegamento fra centri e istituzioni e delle capacità di esprimere un coerente progetto di informazione diffusa.

Vediamo dunque, nella situazione europea attuale, in che modo viene di solito ritagliato l'oggetto di studio «America Latina» all'interno della più generale organizzazione della ricerca (e anche della didattica, trattandosi per la massima parte dei casi di strutture universitarie o parauniversitarie). Rifacendoci allo schema di Trist, possiamo notare che, nei centri di derivazione universitaria, prevale il modello del tipo B e C, mentre in quelli maggiormente collegati con le iniziative di cooperazione tecnica internazionale (pubbliche o private) è maggiormente presente il modello del tipo A (con dosi maggiori di operatività e di finalizzazione orientata specifica).

La maniera tradizionale di concepire gli studi latinoamericani è quella che parte dalla delimitazione dell'area geografica in un modo che si differenzia a seconda della vicinanza culturale esistente fra l'America Latina e l'ambiente che dà vita all'iniziativa e in base alla importanza dei rapporti esistenti. Talora è addirittura il criterio linguistico quello che determina la definizione dell'interesse. La varietà in proposito è notevole: America Latina, America Latina e Caraibi, Ibero America, Ispano America, Ibero America e Penisola Iberica, Brasile e Portogallo, Americhe centrale e meridionale, Mondo latino, Terzo mondo, Paesi in via di sviluppo, Paesi afro-asiatici e latinoamericani, America, etc.



La definizione di un'area di interesse (quale lo sviluppo economico, o le culture extraeuropee, o la diffusione dei tratti culturali occidentali, o le migrazioni umane e così via), aggredita da tutti i punti di vista possibili (o che si è in grado di esprimere) è quella che sovente definisce pure la zona geografica in cui l'attività di ricerca viene svolta. Potremmo aggiungere che tale organizzazione della ricerca si può espletare secondo una «funzione di istituto», in maniera orizzontale, per discipline specifiche, o secondo una «funzione di dipartimento», verticalmente, intorno a problemi.

Il modo di intendere l'organizzazione interna dei «punti di studio» può differenziarsi a seconda si privilegi l'aspetto della ricerca, o quello dell'insegnamento, o ancora quello dell'informazione o dei soli contatti (attività promozionale in funzione di amicizia fra i popoli, di collaborazione tecnica, di interscambio economico e così via). Allo stesso modo diversa sarà la forma di collaborazione che si instaurerà fra i diversi «punti» (fino a diventare non più punti ma parti di un continuum integrato) a seconda della loro caratterizzazione, omogeneità o similitudine: strutture universitarie, emanazioni di gruppi economici, enti di derivazione statale o di organizzazioni internazionali, centri di ispirazione ideologica, o religiosa, o politica, etc.

Queste diverse «filosofie organizzative» potranno in parte apparire dalle informazioni che saranno fornite più oltre, ma preme qui sottolineare un altro punto, relativo all'intensità degli studi latinoamericani nelle differenti realtà europee. Anche in questo campo⁸ la quantità degli studi (e del numero di iniziative, della rete organizzativa, del materiale prodotto) appare come – in forma sufficientemente rilevante – direttamente proporzionale alle capacità economiche espresse da ogni singola realtà.

Naturalmente questo dato, nella fattispecie, subisce modificazioni in rapporto ad altre variabili di ordine non economico (trattati internazionali, affinità ideali o ideologiche, presenza di cittadini del Paese considerato o di propri cittadini in quel Paese, alleanze, etc.). Ma è proprio l'aspetto della «vicinanza» o della «distanza culturale» quello che rimarca spesso la validità del rapporto di correlazione esposto: si dà il caso di Paesi europei culturalmente molto vicini all'America Latina (o ad alcuni suoi aspetti o parti) in cui l'organizzazione degli studi latinoamericani è relativamente debole o troppo dispersiva o evasiva, e di altri in cui succede esattamente il contrario.

2. Livelli e momenti di rapporto

Alcune specificazioni fra quelle ora accennate connotano anche il livello a cui si collocano le diverse strutture di ricerca, con preminenza o assenza del momento scientifico, di quello di cooperazione tecnico-scientifica e culturale internazionale, di quello politico, di quello solidaristico-umanitario, etc. In queste note ci occupiamo essenzialmente di quelle strutture che privilegiano il momento scientifico e che organizzano la ricerca in tale prospettiva ma, proprio per la non assoluta isolabilità dei

⁸ Cfr. M. Blute, *The Growth of Science and Economic Development*, «American Sociological Review», 4, 1972.



livelli e dei momenti, va rilevato come siano numericamente rilevanti le strutture che agiscono in questo spazio di studi (oltre che di azione), pur avendo obiettivi precipui diversi da quelli scientifici o finalizzando questi ultimi ad altri obiettivi primari.

Basti pensare al lavoro svolto dalle organizzazioni internazionali e da quelle intergovernamentali quali l'Onu (e le sue «derivate» Unesco, Bit, Fao, etc.), l'Ocde, l'Oea (Organizzazione degli stati americani), il Cime (Migrazioni europee), le strutture unitarie europee, etc. Ma si pensi pure alle organizzazioni dipendenti dagli organi di governo di ciascun Paese o create in forza di accordi, trattati, intese, convenzioni internazionali (dalle commissioni miste di studio a organismi strutturati con azione permanente). Le organizzazioni umanitarie (quali la Croce Rossa), sia nelle loro vesti internazionali che in quelle nazionali di ogni singolo Paese, e una ampia gamma di organizzazioni vaticane (anche in questo caso nella stessa duplice veste), poste a cavallo fra l'azione umanitaria e quella più prevalentemente religioso-missionaria, costituiscono spesso notevoli canali di studio e di informazione. Lo stesso si dica per le organizzazioni a sfondo nettamente missionario delle varie fedi, chiese o confessioni. A queste organizzazioni potremmo agevolmente aggiungere le associazioni sindacali e quelle partitiche internazionali, e le organizzazioni dei rifugiati politici e di solidarietà internazionale, o quei particolari movimenti di informazione e di mobilitazione dell'opinione pubblica mondiale tipo Amnesty international, Tribunale Russel, Lega per i diritti dei popoli, etc.

Più difficile risulta annoverare fra queste categorie di organizzazioni, che in qualche modo forniscono momenti di studio, i club internazionali sia di persone (tipo Lions o Rotary) che di enti o aziende. Se è vero, infatti, che le compagnie multinazionali/transnazionali svolgono un intenso lavoro di ricerca plurinazionale, è anche vero che l'obiettivo di tale conoscenza è totalmente selezionato e finalizzato direttamente a progetti privati di investimento e di potenziamento economico che tengono conto solo della massimizzazione dei guadagni e della potenza di un ben determinato gruppo economico. Sovente, però, tali gruppi o società danno vita a fondazioni internazionali da cui si fanno affiancare per espletare compiti di tipo umanitario, scientifico, culturale, ideologico, sanitario, sociale etc. Altro strumento di conoscenza e studio è stato spesso quello costituito dalle associazioni professionali internazionali (dei medici, degli avvocati, dei commercialisti, degli architetti e urbanisti, etc.), soprattutto nell'opera di confronto di esperienze, di uniformizzazione dei processi e di scambio di risultati. Data la loro caratteristica peculiare che fa leva sulla professionalità (solitamente acquisita con studi superiori), queste associazioni delineano il passaggio – anche se con caratteristiche operative più accentuate – del discorso ad un ambito di studio e ricerca veri e propri.

Altro momento di passaggio è costituito da quelle – ormai antiche – associazioni di americanisti che costituiscono quasi il *pendant* «scientifico» delle associazioni a carattere «professionale», essendo costituite in massima parte da persone operanti all'interno di strutture di ricerca universitaria o parauniversitaria ed aventi come obiettivo primario non l'aspetto professionale ma direttamente quello scientifico.

L'ossatura principale degli studi europei sull'America Latina è infatti costituita dai centri di ricerca (e di didattica) facenti capo alle varie università o istituti superiori, alle



varie accademie, ai vari organismi nazionali di ricerca (consigli nazionali delle ricerche e simili). C'è da notare che, date le differenze nelle strutture dello stato e in quelle dell'organizzazione e attribuzione di competenze agli organismi universitari di ricerca, si può fin d'ora stabilire una sommaria differenziazione esistente fra le realtà dei Paesi dell'Europa orientale e di quelle dell'Europa occidentale. Mentre nel secondo caso assistiamo ad una dispersione territoriale delle iniziative che possono essere o non essere collegate fra loro, nel caso dei Paesi dell'Europa orientale assistiamo non a una concentrazione necessaria delle attività, ma a una struttura centralizzata che le esprime ed incrementa. Questa struttura è quella delle Accademie delle scienze di ciascun Paese e/o Repubblica. Nei Paesi dell'Europa occidentale assistiamo invece a eventuali associazioni nazionali fra centri universitari di ricerca e alla presenza di particolari centri di studio espressi direttamente o indirettamente dagli organismi pubblici che finanziano e incrementano la ricerca scientifica.

3. Gli studi specifici nel campo delle scienze sociali

Dopo aver delimitato il nostro campo ai centri di derivazione in qualche modo accademica, appare opportuno praticare una ulteriore delimitazione, in rapporto all'oggetto di studio. Ci riferiamo, in questa sede, unicamente all'organizzazione degli studi nelle scienze sociali, seppure intese in senso molto lato fino a comprendere praticamente tutte le scienze umane. Tale delimitazione viene praticata non in ragione di classificazioni rigide o di inutili settarismi, ma per un limite obiettivo di chi scrive e sulla base degli strumenti di collegamento che ci si è dati in Europa. Tale strumento unitario – al di là di quelli più settoriali rappresentati dalle associazioni professionali o disciplinari (letteratura, storia, scienza politica, etnologia, economia, etc.) o di quelli rappresentati dalle importanti associazioni degli «americanisti» – è rappresentato soprattutto dal Ceisal, Consejo europeo de investigaciones sociales sobre América Latina, e dalle iniziative che esso ha potuto o saprà prendere.

La nascita del Ceisal fa seguito ad alcuni fatti fra loro interconnessi e inseriti in un processo: una diffusa attenzione per le problematiche latinoamericane che si accentua soprattutto negli anni Sessanta e nei Paesi dell'Europa settentrionale (specialmente in rapporto allo «sviluppo» e alla centralità economica mondiale dell'America Latina); un forte incremento delle metodologie e della pratica delle scienze sociali in Europa e in America Latina; il ristabilirsi di alcuni rapporti internazionali privilegiati fra Paesi latinoamericani ed europei; la costituzione, in Europa, di centri di studio e di ricerca sulla America Latina, ad ogni livello, ma particolarmente nell'ambito accademico; il consolidarsi di forme internazionali di solidarietà – anche in rapporto agli avvenimenti politici – e di cooperazione.

A partire da simili motivazioni – consce o implicite che fossero – e dal desiderio comune di stabilire rapporti di collaborazione mutui e di coordinare e stringere relazioni con i centri di ricerca e di insegnamento in America Latina, sorge l'idea di dare vita a un organismo unitario. Nel 1969, dopo l'iniziativa dell'Ilari, Istituto latino americano de



relaciones internacionales, di convocare una riunione con questi obiettivi, si riunisce a Bruxelles un gruppo di studiosi per un primo confronto in proposito. La riunione successiva è quella di Rheda (Repubblica Federale Tedesca), nel 1971, dove si comincia già a delineare la struttura associativa provvisoria, mediante l'elezione di un coordinatore generale, l'organizzazione di un Comité coordinador, con funzioni di organo deliberativo, e di un Comité de iniciativa, con funzioni di organo esecutivo permanente. La piena formalizzazione del Ceisal avviene nel terzo incontro, quello di Windsor (presso Londra), nel 1973, con l'approvazione degli statuti e la definitiva messa a punto degli organi statutari e operativi.

Con l'entrata in funzione dello statuto le riunioni si differenzieranno d'ora in poi fra assemblee plenarie (Vienna 1976 e Barcellona 1979) e riunioni del comitato coordinatore (Amsterdam 1977 oltre a quelle avvenute in occasione delle assemblee generali), a cui si affiancheranno sempre delle riunioni accademiche, su temi prestabiliti di volta in volta, riguardanti particolari problematiche latinoamericane e articolate in relazioni e dibattiti.

Data l'importanza che il Ceisal viene assumendo nell'organizzazione degli studi sull'America Latina in Europa, riteniamo opportuno riportare il testo integrale degli statuti vigenti (redatti in lingua castigliana, ovvero in quella che costituisce un po' la «lingua franca» all'interno del Ceisal, pur non escludendo affatto l'uso delle altre lingue latinoamericane ed anche di quelle europee):

I. Definición

El Ceisal es un organismo internacional sin fines de lucro, representado, activamente y pasivamente, por su Coordinador general que tiene también facultades de registrar los estatutos, consultándose con el Comité coordinador.

II. Objetivos

(A) Promover cooperación sobre una base de completa reciprocidad entre las instituciones europeas con intereses especiales en los estudios latinoamericanos y entre dichas instituciones europeas y las instituciones de la misma naturaleza en la América Latina.

(B) Dar atención particular al análisis de problemas críticos de la sociedad latinoamericana, dando mayor énfasis al papel que desempeñan las ciencias sociales para contribuir al mejor conocimiento de la América Latina contemporánea.

(C) Promover lo mejor posible en el continente europeo un interés mas amplio por la América Latina.

III. Organización y estructura

(A) La Asamblea plenaria

1. El cuerpo supremo deliberativo de Ceisal será la Asamblea plenaria, el cual esta compuesto por todos los miembros reconocidos de Ceisal.

2. La Asamblea plenaria se reunirá a lo menos una vez cada dos años, en un lugar y hora que serán determinados durante la Asamblea anterior. Considerará todos los asuntos enviados a ella por el cuerpo ejecutivo permanente del Consejo, el Comité coordinador; y organizará en conexión con su reunión de negocios un coloquio internacional sobre un tema apropiado referente a la América Latina.

3. El quorum de la Asamblea plenaria será de 25% de 105 miembros efectivos.



(B) El Comité coordinador

1. El cuerpo permanente ejecutivo del Consejo encargado de adelantar sus objetivos será el Comité coordinador, con diez a quince miembros.
2. Habrá tres categorías de representantes en el Comité: (a) personas representantes de agrupaciones nacionales o asociaciones de centros, Institutos y cuerpos similares de estudios latinoamericanos, donde éstos existan; (b) personas representando agrupaciones europeas con especialización disciplinaria en el área de las ciencias sociales relacionadas con América Latina; (c) individuos nominados y elegidos para servir en el Comité.
3. Las personas elegidas o nominadas y sus suplentes en las categorías (a), (b) y (c) servirán dos años en el Comité, con la posibilidad de reelección inmediatamente después del primer término.
4. Personas en las categorías (a) y (b) serán nominadas por sus respectivas organizaciones nacionales o continentales, y su nominación será aprobada por mayoría de votos por la Asamblea plenaria.
5. Personas en la categoría (c) serán nominadas por el Comité coordinador y aprobadas por mayoría de votos por la Asamblea plenaria.
6. La Asamblea y el Comité procurarán mantener un criterio abierto en relación con la aceptación de miembros para ambos cuerpos, teniendo en cuenta la marcada diferencia de las situaciones nacionales en los países europeos.
7. Nuevos asociados al Ceisal y a sus organismos internos, seguida su fundación al firmarse el Protocolo en Aheda el 16 de abril de 1971, serán aprobados por la Asamblea plenaria, pero el Comité coordinador puede admitir miembros «ad interim».
8. Generalmente, el Comité coordinador se reunirá anualmente en un lugar y hora señalados durante su reunión anterior.
9. El Comité coordinador, por medio del Coordinador general pasará un informe tres veces el año a sus miembros y a la Asamblea plenaria cuando se reúna, sobre su actividades.
10. El quorum del Comité coordinador será de un tercio.

(C) El Comité de iniciativa

1. Para ayudar a ejecutar sus oficios efectivamente, el Comité coordinador elegirá de entre sus miembros, por un término de un año, un Sub Comité trabajador, que será conocido como Comité de iniciativa.
2. Este Comité será compuesto solamente por cinco miembros, nominados con un doble propósito en cuanto a su capacidad efectiva de actuar como un grupo de trabajo, y con un contacto muy unido y permanente, tanto entre ellos como con otros miembros de Ceisal.
3. El Comité de iniciativa se reunirá en bases ad hoc y será convocado por su presidente permanente, el Coordinador general.
4. El Comité de iniciativa pasará anualmente un informe de sus actividades al Comité Coordinador.

(D) El Coordinador general

1. El secretario ejecutivo de Ceisal será reconocido como el Coordinador general.
2. El Coordinador general será, ex-officio, miembro de todos los organismos internos de Ceisal.
3. El Coordinador general será responsable por la supervisión diaria de Ceisal y sus respectivos comités. Actuará como el enlace permanente para las relaciones externas e internas, y su oficio será la fuente de comunicación de todos los asuntos relacionados con Ceisal.
4. Para procurar su duración, el Coordinador general será elegido por un término de tres años la primera vez, y puede ser postulado para reelección al final de su término.
5. El Coordinador general será nominado por el Comité coordinador y su nominación será confirmada por la mayoría de votos en la Asamblea plenaria.

IV. Miembros de Ceisal

- (A) Como miembros normalmente se admiten, en primer lugar, instituciones de varias categorías con sede en Europa, y también a particulares, investigadores europeos o residentes en Europa.



(B) La nominación de todos los miembros será hecha por el Comité Coordinador a la Asamblea plenaria cuando el nominado acepte las reglas de admisión.

(C) Si un miembro desea terminar su afiliación al Ceisal, lo comunica al Comité coordinador que lo debe ratificar. El Comité lo comunica a los miembros mediante el Coordinador general.

(D) Las siguientes instituciones serán consideradas como huéspedes permanentes invitados por Ceisal: Clacso (Buenos Aires); Flacso (Santiago de Chile); Ilpes (Santiago de Chile); Ila (Roma). Otras entidades pueden ser admitidas en la misma categoría por la Asamblea plenaria bajo las recomendaciones del Comité coordinador.

V. Votación

(A) La Asamblea plenaria. Todos los miembros de Ceisal están capacitados para tomar parte en la Asamblea plenaria, participar completamente en sus deliberaciones, y tienen derecho al voto, sin importar la categoría a cual pertenezcan.

(B) El Comité coordinador. Socios que correspondan a las categorías (a) y (b) gozan de tres votos en el Comité coordinador, y socios en la categoría (c) de un voto.

(C) Cada socio del Comité coordinador tendrá derecho de nominar un suplente, para que lo represente cuando le sea imposible asistir a la reunión, gozando dicho suplente de todos los derechos para votar. Votos por poder o por correo no son aceptados.

VI. Enmendamiento de estatutos

Para enmendar, y que sea reconocido como válido, cualquier punto de estos estatutos, se debe seguir el siguiente procedimiento: se notificará al Coordinador general de la enmienda en cuestión, la cual llevará las firmas de quince bona fide miembros de la Asamblea plenaria. El Coordinador general informará a todos los miembros de la Asamblea de dicha enmendadura, la cual requerirá para su aceptación, dos tercios de los votos de los asistentes a la reunión siguiente de la Asamblea.

Gli statuti del Ceisal non hanno ancora trovato una sede di registrazione, dato che il Ceisal si configura come ente internazionale a «struttura federale» e date le restrizioni particolari esistenti in determinati Paesi. Questo fatto sta mobilitando numerosi soci in diversi Paesi europei e pare che uno sbocco positivo si stia raggiungendo a Vienna (anche se con lievi modifiche statutarie). Allo stesso modo si sono intensificati pure, negli ultimi tempi, i rapporti tendenti ad una registrazione del Ceisal presso l'Unesco, nella categoria delle organizzazioni internazionali non governative. Al di là degli aspetti organizzativi, e pur non rifiutando un certo pragmatismo, appare importante arrivare non solo a una definizione giuridica della fisionomia del Ceisal, ma anche procedere ad una verifica costante del significato, degli spazi e degli obiettivi che il Ceisal si dà. La sede operativa attuale del Ceisal è a Londra, al seguito dell'attuale Coordinatore generale (precedentemente era in Germania) e membri, a vario titolo, sono persone e raggruppamenti di quasi tutti i Paesi europei (sia orientali che occidentali) in cui gli studi latinoamericani abbiano avuto un certo sviluppo e tentino una organizzazione interna. A questo proposito è da notare che l'esistenza del Ceisal ha già servito da stimolo alla formazione di associazioni e coordinamenti nazionali.



4. Strutture e forme di coordinamento

Altri strumenti di coordinamento della ricerca sono costituiti dalla presenza, in Europa, di una serie di pubblicazioni periodiche relative all'America Latina, di un certo numero di librerie specializzate, dalla presenza di alcune grosse biblioteche e dall'esistenza di un prestito librario internazionale (con alcuni cataloghi nazionali di biblioteche specializzate), dalla pubblicazione di alcuni repertori, elenchi e aggiornamenti di cataloghi. Così, ad esempio, l'Institute of American Studies dell'Università di Londra aggiorna costantemente informazioni riguardanti le ricerche e le tesi, ai vari livelli, che vengono condotte o presentate nel Regno Unito, informa sulla composizione dei gruppi di ricerca e sul contenuto dei corsi, aventi come oggetto l'America Latina, mantenuti nelle università britanniche. Allo stesso modo, e sempre per fare qualche esempio concreto, l'Istituto italo-latinoamericano di Roma, tramite il suo Servizio dell'informazione, pubblica un «Bollettino Mensile» che riporta elenchi relativi alla bibliografia italiana sull'America Latina, alle acquisizioni della biblioteca dell'Istituto e a quelle relative a materiale audiovisivo e afferente alla Divisione musica, allo spoglio della stampa italiana, con attenzione alle notizie riguardanti l'America Latina. Ugualmente, l'Institut des hautes études de l'Amérique Latine di Parigi pubblica regolarmente l'elenco delle nuove acquisizioni della sua biblioteca e il Centro de estudios y documentación latinoamericanos di Amsterdam aggiorna periodicamente, e mette a disposizione, la microschedatura del catalogo della sua biblioteca e diffonde, fra l'altro, un «Registro de los estudios belgas y neerlandeses sobre América Latina».

È proprio quest'ultimo Centro di Amsterdam, il Cedla, quello che svolge attualmente la più consistente opera di servizio in funzione allargata europea e non solamente in funzione dei Paesi Bassi. Non solo ha messo a disposizione del Ceisal e dei suoi membri e aderenti alcune pagine della sua rivista, ma a partire dal 1965 e fino al 1969 ha pubblicato un «Boletín Informativo sobre Estudios Latino Americanos en Europa» che ha poi avuto una propria evoluzione in una serie più articolata di pubblicazioni. Fra queste ultime pubblicazioni trova posto un «Registro Bio-bibliografico» intitolato «Latinoamericanistas en Europa», che si colloca come strumento indispensabile di collegamento fra centri di ricerca e studiosi di problemi latinoamericani in Europa. L'edizione 1976 di «Latinoamericanistas en Europa» porta informazioni relative a studiosi delle seguenti discipline: archeologia; storia (sociale, economica, politica, istituzionale); storia dell'arte, della letteratura, della religione, dell'architettura (bibliografia); medicina e storia della medicina; lingue e lettere; filosofia e teologia; antropologia, etnologia, etnografia; musicologia; geologia, geografia fisica, climatologia; ecologia, biologia, zoologia, botanica; geografia (economica, sociale, agraria, urbana); economia; scienze politiche, diritto, relazioni internazionali; sociologia.

Nella stessa edizione, le persone considerate hanno sede di lavoro nei seguenti Paesi: Austria, Belgio, Cecoslovacchia, Danimarca, Finlandia, Francia, Germania (Repubblica democratica), Germania (Repubblica Federale), Gran Bretagna, Italia, Jugoslavia, Norvegia, Paesi Bassi, Polonia, Portogallo, Romania, Spagna, Svezia, Svizzera, Urss.



Il tentativo di un'informazione più ampia di quella relativa all'ambito di un singolo Paese, conosce, del resto, alcuni significativi precedenti e alcune importanti iniziative tendenti alla sistematizzazione delle conoscenze e al censimento dei centri di studio (oltre alla iniziativa del Cedia per l'area del Benelux; al delinearsi di un tentativo di rapporto dei centri di studi latinoamericani dei Paesi dell'Est europeo, attraverso lo strumento delle riunioni che si tengono fra le varie Accademie delle scienze; al lavoro condotto dalla Nosalf, Asociación escandinava de investigación latinoamericanista che – come meglio indica il nome in lingua originale, Nordiska samfundet for latinamerika-forskning – in realtà si riferisce ad un'area nordica più ampia, comprendente pure la Finlandia).

Allo stesso modo esistono anche pubblicazioni riguardanti gli studi latinoamericani (evoluzione storica della ricerca, bibliografie, censimenti, informazioni varie, ricerche in corso, etc.) nei singoli Paesi, oppure informazioni riguardanti gli studi latinoamericani e la loro organizzazione in rapporti, repertori e lavori relativi ad aree di studio o ad aree geografiche più ampie.

L'America Latina è spesso considerata, infatti, come area regionale che si incrocia, nel rapporto di studio, o con l'area iberica europea, o con l'area nordamericana, o con quella dei «Paesi in via di sviluppo» (o «emergenti», o «economicamente dipendenti» o «del Terzo mondo»). Abbiamo, così, ad esempio, informazioni in questo senso pubblicate in libri e riviste dell'Urss (di cui si darà sommaria notizia più avanti); informazioni raccolte e diffuse dall'antico Instituto de cultura hispánica, ora trasformato in Centro iberoamericano de cooperación, in Spagna; i collegamenti mantenuti e le notizie diffuse da varie organizzazioni e riviste tedesche (Adlaf, Deutsche Stiftung, Fundación Friedrich-Ebert etc.); i convegni periodici e le riviste delle Associazioni degli americanisti nei diversi Paesi e a livello europeo; pubblicazioni come quella dell'Ipalm, Istituto per le relazioni fra l'Italia e i Paesi dell'Africa, America Latina e Medio Oriente (il «chi è» per il Terzo mondo in Italia) che censisce e sistematizza, classificandoli e illustrandoli, i centri che si occupano del «Terzo mondo» in Italia. Ma esistono pure degli strumenti, più o meno validi o lacunosi, che, al pari del citato «Latinoamericanistas en Europa», si pongono in una prospettiva immediatamente europea, mettendo però l'accento sugli strumenti e sui centri, piuttosto che sugli studiosi.

A questi si possono forse aggiungere pure alcuni tentativi di censimento che attualmente si trovano *in itinere* e che concernono la conoscenza e la consistenza della ricerca sull'America Latina in diversi Paesi. Il tentativo di creare strutture di coordinamento in Francia e in Svizzera porta necessariamente, ad esempio, a dare spazio e iniziative tendenti a conoscere meglio i centri che si occupano di America Latina nei rispettivi Paesi. In Italia è in corso di realizzazione una ricerca, finanziata dal Cnr, su «Elementi di apertura della cultura italiana a una problematica latinoamericana: inchiesta sugli istituti ed associazioni italiane che si dedicano ai problemi dell'America Latina». Ma al di là di questa pluralità di iniziative locali (ed anzi, grazie ad esse) esistono pure degli strumenti creati per porsi – al pari del già citato «Latinoamericanistas en Europa» – in una prospettiva immediatamente europea.

Il primo, in ordine di tempo e con tutte le lacune e confusioni del caso, è costituito dal fascicolo «El americanismo en Europa», a cura di Francisco Morales Padrón



(Escuela de estudios hispano-americanos, Sevilla, 1970) che riporta un sommario censimento di centri, organi di stampa, studiosi, persone interessate talora all'America, talora al «mondo ispanico» e talora all'America Latina. Un lavoro senza alcuna pretesa di sistematicità scientifica o di completezza che ha il merito di aver costituito il primo tentativo di una più diffusa informazione nel settore (quasi in parallelo [1969] veniva elaborato un Directorio de latinoamericanistas europeos, curato dal Cedla di Amsterdam e dal Centro latinoamericano di Oxford). Concepito quasi come una guida capace di orientare nel campo degli studi sociali e storici, in maniera sommaria ma attenta, e direttamente legato ad un puntuale discorso latinoamericanista, è il volumetto curato da Magnus Mörner e Riccardo Campa, *Investigación en ciencias sociales e históricas sobre América Latina* (sottotitolo: *Enfoque preliminar para una guía*, Publicación del Consejo europeo de investigaciones sociales sobre América Latina [Ceisal], Roma, 1975). All'indicazione di una sintetica bibliografia, specializzata disciplinarmente, segue un tentativo metodologico di individuazione di fonti e di sedi di documentazione ai vari livelli, inserendo, quasi, all'interno di questa attenzione metodologica l'informazione sull'organizzazione di una ricerca latinoamericanista in Europa, in modo che il dato censitario parziale non diventi fine a se stesso ma stimolo ulteriore di approfondimento e di informazione via via più completa.

Preoccupazione di metodo, di sistematicità e di completezza sembra avere l'indagine censitaria che sta conducendo il Cic, Centro iberoamericano de cooperación - Sección de Europa, di Madrid, entrando anche nel merito della qualità, della struttura e del contenuto dei centri presi in considerazione. È un'indagine ampia, costruita in base a ipotesi continuamente verificate e confrontate con l'esterno, relativa a tutta l'Europa, sulla base di informazioni dirette di prima mano, che riguarda gli studi sull'America Iberica e sulla lingua spagnola (costituisce la parte europea di una informazione continua che dovrebbe trovare sbocco anche in un «Anuario Iberoamericano y del Español»). Proprio questa duplicità-limitazione di interessi (area geografica e presenza linguistica, limitazione dell'area in rapporto ad una preminenza cultural-colonizzatrice da una parte e allargamento del campo di interesse in base a variabili nazionali-linguistiche dall'altra) può portare però elementi di confusione nella lettura dei dati e ostacoli nella loro utilizzazione, qualora non si proceda con estrema attenzione e con chiarezza di intenti e di esposizione-interpretazione.

Infatti gli studi della e sulla lingua spagnola non si limitano, ovviamente, a chi ha interessi per l'America ispanica, né gli studi sull'America Latina sono circoscrivibili ad una identificazione con lo spagnolo o con la Penisola iberica. Data l'importanza che riveste la sistematica della raccolta dei dati e la sistematizzazione dell'informazione, può risultare interessante verificare come si è proceduto in alcuni casi fra quelli citati.

In *El americanismo en Europa*, ad esempio, viene usata la seguente divisione espositiva:

- I. centri a) di ricerca, b) di politica culturale
- II. professori e ricercatori
- III. pubblicazioni.



Nelle sue pubblicazioni informative relative all'andamento degli studi sull'America Latina nel Regno Unito, l'Institute of Latin American studies di Londra, usa, dati i fini particolari, una classificazione per materia e per università e all'interno di queste per *college*, seguendo sempre l'ordine alfabetico. Il Centro iberoamericano de cooperación propone, per l'*Anuario*, il seguente schema:

- istituzioni (di interesse culturale iberoamericano e dello spagnolo)
- biblioteche
- università e istituti superiori con docenza
- studiosi.

I criteri di classificazione più dettagliati – e forse anche più completi – appaiono quelli utilizzati, a seguito di una ben impostata ricerca, dall'Ipalmo in *Il «chi è» per il Terzo mondo in Italia* riferendosi però ad una realtà che non è solo quella di studio, ma che rispecchia bene la frammentata e pluralistica situazione italiana:

- istituti di ricerca (non universitari)
- centri di documentazione, studio, promozione
- organismi di volontariato
- organismi assistenziali e religiosi
- centri politici
- riviste, case editrici, agenzie di stampa, librerie, biblioteche
- scuole di formazione e uffici di consulenza.

5. Alcuni centri di organizzazione della ricerca (per aree geografiche)

Come si vede, il tessuto di strumenti di informazione sulla ricerca latinoamericanista in Europa si sta consolidando e infittendo, ma scarse sono ancora le occasioni di informazione della ricerca: di una comunicazione fra concrete ricerche e di un lavoro da fare – seppure in parte, ma senza doppioni o sprechi – insieme. A livello di ogni singolo Paese, o di determinate regioni, il discorso appare in alcuni casi ben avviato, ed in altri si tenta di dare forza ad un coordinamento non meramente nominale.

Qui tentiamo ora di fornire una tanto sintetica, quanto incompleta panoramica dell'organizzazione degli studi e della ricerca nelle singole realtà europee, rimandando per una informazione meno frammentaria alle pubblicazioni citate e alle iniziative di documentazione in corso. Il nostro tentativo, in questa sede, è, infatti, semplicemente quello di fornire elementi generali di conoscenza e spunti di riflessione. Al singolo dato ci siamo appoggiati come supporto per sviluppare delle considerazioni e intendiamo proseguire ora su questa strada, nel tentativo di offrire, senza pretese di alcuna completezza né di onnicomprensività di pensiero, valutazioni e verifiche circa la consistenza generale della diffusione degli studi sull'America Latina in Europa e di individuare disegni di collegamento e forme concretamente seguite o sperimentate per svolgere un qualche coordinamento fra i diversi centri.



Prendiamo infatti in considerazione fatti relativi all'organizzazione della ricerca e non singole attività di ricerca o di didattica. I singoli centri non ci interessano tanto in quanto tali, ma in quanto artefici di forme dell'organizzarsi in vista di un obiettivo comune. Del resto, pur riconoscendo l'importanza dell'«indirizzario» e ritenendo che un censimento completo vada fatto e mantenuto aggiornato costantemente, riportare un elenco di centri, riviste, uffici, etc., oggi, significa senz'altro scattare una fotografia parziale, data la dinamicità del settore, ma soprattutto risulterebbe improduttivo e dannoso appiattare il tutto sulla base di una mera elencazione quantitativa che non tenga conto della qualità delle iniziative, non solo in assoluto in preciso riferimento alle specifiche realtà e situazioni che le producono.

Le limitazioni a cui ci atteniamo sono, inoltre, quelle più volte precisate in questo scritto: attenzione particolare alle scienze sociali e alle attività che si rifanno ad un ambito accademico. Esiste un'altra limitazione, del tutto aliena alla volontà di chi scrive, che riguarda la scarsità (o all'inesistenza, qualora si pensi a Paesi quali la Grecia, la Bulgaria o l'Irlanda) delle informazioni reperibili e in circolazione sull'organizzazione degli studi latinoamericani in alcune situazioni, forse dovuto anche al modo in cui viene organizzata in genere la ricerca in tali Paesi. Probabilmente di questo tipo è la motivazione che si può addurre come giustificazione della relativamente scarsa informazione riguardante i Paesi dell'Europa orientale (scarsità di notizie dettagliate da una parte, funzione centralizzante della ricerca nelle Accademie, dall'altra; il che non significa in alcun modo che quantità e qualità della ricerca siano inferiori). Sta di fatto che il bisogno di conoscere la consistenza dei «punti» di studio e il bisogno di coordinarsi (pur senza perdere la propria autonomia, ma senza voltarsi involontariamente le spalle) sembra essere oggi più avvertito proprio nei Paesi in cui più frammentata è l'organizzazione della ricerca.

Il **Portogallo** e la **Spagna** sono i Paesi europei che più direttamente vengono collegati, anche a livello di studio, con un'accezione particolare di America Latina: con quella «Iberoamerica» che più spesso significa, rispettivamente, «America portoghese» e «America spagnola». Del resto tutti gli studi latinoamericanistici nei due Paesi hanno sempre fatto leva particolare su queste comunanze. Infatti in Portogallo, pur all'interno di un comune discorso di lusitanità che assume le forme istituzionali di centri di «studi ultramarini», si tende a interessarsi soprattutto (o quasi esclusivamente) di Brasile e di storia (si veda, in particolare, il Centro de estudos históricos ultramarinos, di Lisbona) sia in ambienti governativi e ministeriali che in istituti universitari a Coimbra, Porto e Lisbona. La rivista «*Brasilia*» (Coimbra, che ora ha sospeso le pubblicazioni) è espressione di tale stato di cose.

La **Spagna** presenta una situazione più articolata, con un grosso ruolo giocato da due organizzazioni statali e da un buon numero di centri, presenti in quasi tutte le università spagnole. Dal Consejo superior de investigaciones científicas dipende la Escuela de estudios hispano-americanos di Siviglia (Città in cui ha sede pure l'Archivo general de Indias) che pubblica le riviste «*Anuario de Estudios Americanos*» e «*Historiografía y Bibliografía Americanistas*». Come si vede, l'interesse è essenzialmente storico e



storiografico, non smentito neppure dagli altri due centri di interesse ispanoamericanista del Consejo che pubblicano, a Madrid, la «Revista de Indias» e «Missionalia Hispánica».

L'altra istituzione pubblica dipende dal Ministero degli esteri spagnolo ed è il noto Instituto de cultura hispánica, ora Centro iberoamericano de cooperación, che, nella molteplicità dei suoi compiti istituzionali, lascia largo spazio anche agli studi. Fra le sue pubblicazioni: «Cuadernos Hispanoamericanos» e «Anuario Iberoamericano (Hechos y documentos)». Anche in questo caso l'interesse storico (e in parte giuridico), accanto a quelli ancora più preminenti, di tipo linguistico e letterario, è determinante. Notevolissima la sua biblioteca.

Prima di passare ai centri universitari, sarà opportuno ricordare anche le iniziative prese in campo religioso, come l'Instituto de estudios políticos para América Latina o la rivista «Archivo Iberoamericano» di Madrid. L'Asociación española de americanistas e il «Boletín Americanista» ci portano già nell'ambito delle attività più direttamente universitarie. Le manifestazioni universitarie classiche – rivolte alle Indie, all'America o all'Iberoamerica – hanno anche esse una forte connotazione storica, con spazio però anche per la geografia, la storia dell'arte, l'archeologia, l'etnologia e l'antropologia (si pensi alla «Revista Española de Antropología Americana» di Madrid e all'«Índice Histórico Español» di Barcellona). L'accoppiamento historia-hispanidad sembra però spezzato, in una prospettiva di maggior apertura internazionale, soprattutto dal costituirsi di gruppi o centri universitari di ricerca ad indirizzo economico e sociologico. È il caso dell'Università autonoma di Barcellona e dell'Instituto de sociología y desarrollo del área ibérica di Madrid (che pubblica anche l'«Anuario de Sociología de los Pueblos Ibéricos» e la rivista «Comunidades»), ma anche dei nuclei che si sono venuti costituendo nelle università di Valladolid, di Granada, di La Laguna, di Madrid. Negli ultimi tempi sono stati dedicati sforzi anche alla costituzione di un'organizzazione di collegamento fra i centri di ricerca sull'America Latina.

Quello della **Francia** costituisce un altro caso, come già quello spagnolo, di convivenza di una intensa attività di ricerca latinoamericanista, di vasta gamma di rapporti culturali con l'America Latina, di un coordinamento molto tenue fra i diversi centri di ricerca (ma recentemente è stata creata l'Affsal, Association française de sciences sociales pour l'Amérique Latine), della presenza di alcuni centri di grosso prestigio. Fra questi ultimi basti pensare allo specifico Institut des hautes études de l'Amérique Latine, di Parigi, che dedica largo spazio a tutte le problematiche studiate dalle scienze sociali nell'accezione più ampia e che pubblica, fra l'altro, i «Cahiers des Amériques Latines». Sempre a Parigi, si pensi anche alla École pratique des hautes études, soprattutto per i contributi di ricerca e per la formazione professionale nel campo economico, storico-economico, etc. Sullo stesso piano, l'Institut d'études du développement économique et sociale, il Laboratoire de sociologie industrielle, la Fondation nationale des sciences politiques hanno dato e danno rilevanti contributi anche in rapporto all'America Latina. Lo stesso si dica, nel campo antropologico ed etnologico, del Musée de l'homme, fra l'altro sede di quella Société des américanistes, internazionale, che pubblica il «Journal de la Société des Américanistes» fin dal 1895.



Al di fuori di Parigi, in numerose università e grazie pure alla disponibilità del Cnrs, Centre national de la recherche scientifique, che finanzia ricerche e programmi sull'America Latina, esistono centri specifici di insegnamento e ricerca, forniti spesso di proprie pubblicazioni. Abbiamo così l'Institut d'études latino-américaines di Strasburgo (che pubblica «Tilas, Travaux de l'Institut d'Études Latino-Américaines de l'Université de Strasbourg»), il Centre de recherches latino-américaines di Aix-en-Provence (che pubblica «Études Latino-Américaines»), l'Institut d'études hispaniques, hispano-américaines et luso-brésiliennes di Tolosa (che pubblica «Caravelle, Cahiers du Monde Hispanique et Luso-Brésilien»), l'Institut d'études ibériques et ibero-américaines di Bordeaux (che pubblica «Bulletin Hispanique»). Altri centri più o meno formalizzati di ricerca funzionano – solitamente con specificazione disciplinare – presso le università di Perpignan, Grenoble, Nice, Lyon, Lille, Vincennes, etc.

In alcuni casi i centri sono specializzati per sottoaree, come nel caso dell'Institut d'études mexicaines dell'Università di Perpignan o in quello de l'Institut d'études brésiliennes dell'Università di Lione o ancora in quello dell'Association française de recherche sur les Pays Andines, di Parigi. Esiste poi una serie di riviste, scientifiche e d'informazione, che dedicano largo spazio all'America Latina. Fra queste: «Annales», «Aportes», «Este y Oeste», «Développement et Civilisation», «Les Temps Modernes», «Revue Tiers Monde», «Problèmes d'Amérique Latine», etc.

Con riguardo ai Paesi del **Benelux**, c'è da notare immediatamente un'assenza di studi latinoamericanisti noti nel Lussemburgo, mentre in **Belgio** assistiamo a uno scarso sviluppo di questo settore di studi. Nell'Università cattolica di Lovanium l'interesse ruota soprattutto intorno a problemi socio-religiosi e una certa presenza si nota pure nell'Università libera di Bruxelles, in quella di Liegi, ma in particolare in quella di Gent. Inoltre nell'Istituto superiore per traduttori e interpreti di Antwerp si dedica attenzione alla lingua e alla letteratura dell'America Latina. Non si assiste a coordinamento delle ricerche e la Maison de l'Amérique Latine di Bruxelles (che pubblica il bollettino «Belgique-Amérique Latine») funziona in realtà come camera di commercio. Da segnalare ancora la presenza degli uffici delle Comunità Economiche Europee e quella del Centre pour la recherche interdisciplinaire sur le développement.

A differenza di quelle finora prese in considerazione, la situazione nei **Paesi Bassi** si presenta all'insegna di una forte spinta verso un coordinamento centrale delle attività di ricerca e didattiche sull'America Latina e i Caraibi. Tale strumento di coordinamento e di lavoro comune, che abbraccia anche la programmazione didattica, oltre a quella della ricerca, è rappresentato dal Cedla, Centro de estudios y documentación latinoamericanos. Il Cedla funziona presso l'Università di Amsterdam, ma è amministrato congiuntamente dai rappresentanti di tutti i centri che si occupano di studi latinoamericani presso università o istituti superiori dei Paesi Bassi e offre la propria collaborazione ed esperienza a ogni altro ente che lo richieda. Mantiene anche il registro di tutte le ricerche in corso e di quelle terminate, oltre ad ogni altra forma di documentazione, e pubblica il «Boletín de Estudios Latinoamericanos y del Caribe».

Oltre ai centri universitari di cui si è detto (Università di Amsterdam e Libera di Amsterdam, di Rotterdam, di Leiden – Instituut culturele anthropologie en Niet



Westerse Sociologie], di Utrecht – Instituto de estudios hispánicos, portugueses e iberoamericanos – di Tilburg, di Nijmegen, etc.) si possono elencare pure i seguenti istituti che, in maniera differenziata, svolgono ricerche sull'America Latina (ma, in particolare, sulle antiche colonie neerlandesi): Koninlijk instituut voor taal, land en volkenkunde (e specialmente la sua caribische afdeling) di Leiden, Koninlijk instituut voor de tropen di Amsterdam, Internationaal instituut voor sociale geschiedenis di Amsterdam. Da ricordare ancora la Werkgemeenschap van nederlandse latijnsamerikanisten.

Il quadro degli studi latinoamericani in **Gran Bretagna** (o meglio nel **Regno Unito**) è estremamente ben delineato, sia a livello di ricerca che di didattica, grazie, soprattutto, all'esistenza di una precisa proposta organizzativa partita nel 1964-65, su raccomandazione del cosiddetto «Comité Parry». Tale proposta consisteva, essenzialmente, nello stabilire cinque centri universitari specializzati in studi latinoamericani in altrettante università britanniche (se ne aggiungerà in seguito un sesto), garantendo a tali strutture il finanziamento e la nomina di personale altamente specializzato per un periodo di dieci anni. Dopo l'avvio positivo di tale esperienza, l'organismo che ha come fine la promozione della conoscenza sull'America Iberica, Spagna e Portogallo – The hispanic and lusobrazilian councils – ha diretto i suoi interventi in particolare verso l'incentivazione degli studi in altre università (pubblica anche «British Bulletin of Publications on Latin America, the West Indies, Spain and Portugal»). Esiste pure una Society for Latin American studies, che pubblica l'omonimo «Bulletin», presso l'Università di Southampton. Oltre alle numerose collane di studi, monografie e materiali pubblicati dai diversi centri, c'è un'altra importante rivista, pubblicata dalla Cambridge University Press, il «Journal of Latin American Studies».

I «centri Parry» sono quelli funzionanti presso le università di Londra, Oxford, Liverpool, Glasgow, Cambridge, Essex (indifferentemente con il nome di Institute o di Centre). Comunque, praticamente in tutti gli istituti universitari del Regno Unito funzionano momenti di didattica e di ricerca sull'America Latina, presso altri dipartimenti, istituti o centri (si pensi all'Institute of development studies del Sussex o alla London school of economics and political science).

Sul piano didattico il coordinamento viene fatto specialmente al livello dei Master's degree in area studies, ma vengono tenuti presenti anche livelli di studio inferiori e superiori. Al riguardo esiste tutta una serie di puntuali fascicoli informativi contenenti l'ordinamento degli studi e le «offerte» di corsi, le ricerche e le tesi in svolgimento, e quelle terminate, con l'indicazione dei nomi dei ricercatori e dei relatori. Le pubblicazioni sono curate dall'Institute of Latin American studies di Londra, che funge anche da centro di coordinamento, di documentazione e di informazione per tutti i «centri Parry» e per tutti gli studi latinoamericani effettuati presso le università. Questo istituto coordina pure l'attività di informazione libraria per quanto concerne le acquisizioni delle principali biblioteche britanniche, nel tentativo di ottenere un completo catalogo unificato relativo all'America Latina.

Nei **Paesi nordici** si concretizza forse l'unico vero esempio di coordinamento degli studi latinoamericani in una dimensione sovranazionale. Ciò è dovuto all'esistenza nella Nosalf, Asociación escandinava de investigación latinoamericanista, erede del



precedente Comité omonimo che ebbe vita, nel 1970, da una risoluzione della Conferencia escandinava de investigación sobre América Latina. I fini istitutivi sono quelli di incentivare in Scandinavia la ricerca sull'America Latina, con particolare attenzione allo sviluppo sociale, e di costruire un saldo rapporto fra i latinoamericanisti dei Paesi nordici. Inoltre la Nosalf è tenuta a organizzare ogni alcuni anni nuove Conferenze scandinave, presentandovi relazioni di lavoro. La Nosalf pubblica, attraverso il Latinamerika institute di Stockholm, «Ibero-Americana» che ha come sottotitolo «Noticias acerca de la documentación y las principales investigaciones latinoamericanistas en Dinamarca, Finlandia, Noruega y Suecia». Per ulteriori informazioni si veda il primo volume della collana curata dalla Nosalf (1973) dal titolo: *The Study of Latin American History and Society in Scandinavia*.

Fra i Paesi nordici considerati la **Svezia** è quella che conta su una articolazione maggiore negli studi latinoamericani. Il citato Instituto de estudios ibero-americanos de Estocolmo, che funge da segreteria della Nosalf, è un centro statale di documentazione, informazione e ricerca (soprattutto in storia e scienze economico-sociali). L'altro centro esistente in Svezia è l'Instituto iberoamericano de la institución románica dell'Università di Göteborg, con una vasta biblioteca specializzata. Anche nelle università di Uppsala, Stoccolma e Lund risultano essere presenti forme di studio sull'America Latina.

In **Finlandia** più che contare su istituzioni specifiche, gli studi latinoamericani trovano spazio fra gli interessi di ricercatori presenti in altre istituzioni: è il caso dell'Istituto di ricerca e documentazione in storia dell'Università di Helsinki, e del Tampere peace research institute di Tampere (una certa presenza viene ora segnalata anche a Turku).

Analoga si presenta la situazione in **Norvegia**, dove le teste di ponte sembrano essere rappresentate dal Romansk institutt dell'Università di Bergen e dal Peace research institute dell'Università di Oslo. Anche in **Danimarca** il Romansk institut dell'Università di Arhus e di quella di Copenaghen svolgono funzioni simili, inviando i loro rappresentanti nel consiglio del Nosalf. A Copenaghen esiste anche l'Institute for development research e l'International work group for indigenous affairs, con largo spazio per gli argomenti economici e indigenisti, rispettivamente, riguardanti l'America Latina.

Nel caso della **Repubblica Federale di Germania** assistiamo alla presenza di un forte centro di coordinamento, rappresentato dalla Adlaf, Armeitsgemeinschaft deutsche lateinamerika-forschung, e da una pluralità di iniziative universitarie e non, alcune dotate di ampi mezzi bibliografici e finanziari. Infatti, accanto alla presenza dei centri universitari, delle loro riviste e delle loro strutture di docenza, di ricerche e di documentazione, incontriamo varie iniziative private (librerie, pubblicazioni, aziende, associazioni) e il contributo di alcune Fondazioni che dedicano parte delle loro attenzioni all'America Latina o che finanziano attività collaterali di studio e intervento. È il caso, ad esempio, della Friedrich-Erbert stiftung che, accanto alle sue molteplici attività condotte in Germania e all'estero nel campo della ricerca, documentazione, conservazione e diffusione su problemi dello sviluppo, dell'educazione degli adulti, di cooperazione internazionale, dei mezzi di comunicazione di massa etc. (fino alla conservazione



dell'archivio della Socialdemocrazia tedesca e alla custodia della casa natale di Karl Marx), ha creato un istituto particolare (l'Ildis, Instituto latinoamericano de investigaciones sociales) per l'America Latina, con ampi progetti di intervento in diversi Paesi latinoamericani (Cile, Brasile, Venezuela, Perù, etc.). Ma è anche il caso della Fondazione tedesca per i Paesi in via di sviluppo (Deutsche stiftung) di Berlino o della Alexander von Humboldt-Stiftung di Bonn.

La stessa Asociación alemana de investigaciones sobre América Latina (Adlaf), con sede ad Amburgo e fondata nel 1965, parte con l'appoggio della Fondazione Volkswagenwerke con un progetto comune che abbraccia undici centri di ricerca sull'America Latina. La presenza del sostegno finanziario (diretto o indiretto) di queste fondazioni, accanto a una struttura coordinata e alla esistenza di alcune strutture di servizio di partenza (come le biblioteche e le pubblicazioni), sembrano caratterizzare l'organizzazione della ricerca (e della didattica universitaria) sull'America Latina nella specifica situazione tedesco-occidentale. I fini istitutivi dell'Adlaf, che è un'associazione volontaria di persone fisiche e giuridiche, sono così riassumibili: utilizzare in comune le capacità e le esperienze accumulate da ciascun centro; coordinare i programmi di documentazione; incentivare la didattica, la ricerca e le pubblicazioni; rinforzare la cooperazione fra le diverse discipline che si occupano di studi latinoamericani; rappresentare gli interessi scientifici comuni ai membri di fronte a enti ufficiali e al pubblico; stabilire e dare concretezza ai contatti con istituzioni similari, all'interno e all'esterno.

Particolarmente interessanti sono i programmi comuni dell'Adlaf di ricerca interdisciplinare, che tentano di riunire il lavoro di vari centri intorno ad un unico problema comune. Con lo stesso criterio viene sviluppato un programma intensivo per la conoscenza linguistica (portoghese e castigliano) e per la pubblicazione di studi, documenti, ricerche e informazioni (bollettino e libri). Il centro di documentazione comune dell'Adlaf per i centri latinoamericanisti della Rft è quello di Amburgo, presso l'Institut für iberoamerika kunde, composto di due sezioni: una relativa alla documentazione di fonti bibliografiche, un'altra sulla documentazione e l'informazione relativa a dati di attualità. Dato lo sviluppo dei prestiti fra biblioteche, l'accesso al materiale bibliografico è ottimo, in Germania, potendo gli studiosi attingere facilmente anche al fondo estremamente vasto dell'Ibero-amerikanisches institut preussischer kulturbesitz di Berlino.

I centri più importanti, oltre a quelli già citati, sono quelli delle Università di Colonia, di Gottinga, di Berlino (Freie Universität), di Monaco, di Norimberga, di Francoforte, di Heidelberg, di Bielefeld, di Kiel, di Friburgo, etc., ma in quasi tutte le università sembra esserci una qualche presenza di studi latinoamericani, anche se spesso frammisti con studi iberici.

In **Svizzera** si nota attualmente uno sforzo di coordinamento fra i vari centri che in qualche modo si occupano di America Latina (il costituirsi di una Associazione svizzera-America Latina, a Ginevra, può anche essere interpretato come un passo in questa direzione). A Ginevra esiste pure una Société suisse des américanistes, che pubblica un proprio «Bulletin». I principali centri universitari di studi latinoamericani sono quelli di San Gallo (Lateinamerikanisches institut hochschule St. Gallen), di



Ginevra (Institut international d'études sociales), di Zurigo (Soziologisches institut). Il Museo etnografico di Basilea rappresenta un altro luogo di studi latinoamericani. E così pure altri organismi di tipo religioso quali il Consiglio mondiale delle chiese, di Ginevra, e la Federazione internazionale degli istituti cattolici di ricerche sociali e socio-religiose.

L'organizzazione degli studi latinoamericani in **Austria** è dominata dalla presenza del Lai, Osterreichisches lateinamerika-institut, di Vienna, fondato nel 1965 e con rappresentanze ramificate a Graz, Linz, Salzburg, Innsbruck, Leoben. L'Istituto austriaco para América Latina si interessa anche dell'area della Penisola Iberica e si finanzia, attualmente, soprattutto con i fondi pubblici destinati ai Paesi in via di sviluppo. Ha quindi assunto la fisionomia di una istituzione di incontro e di consulenza tecnica nei confronti del governo austriaco e di quei governi con cui l'Austria mantiene programmi di cooperazione, di ricerca e di informazione, di coordinamento, di documentazione, formazione e collaborazione tecnica, incentivando anche la ricerca nell'università austriaca. Il Lai pubblica le riviste «Servicio Informativo Latinoamericano» e «Zeitschrift für Lateinamerika-Wien» e organizza annualmente le Osterreichischer lateinamerika-tagen. Nel campo delle scienze etnologiche si sviluppano studi relativi all'America Latina nel Museo etnologico di Vienna e presso l'Università di Innsbruck. Importante è anche il lavoro svolto nel campo dello sviluppo e della cooperazione dal Wiener institut für entwicklungsfragen.

In **Italia** gli studi sull'America Latina si presentano allo stesso tempo abbondanti, di lunga tradizione, scarsamente formalizzati. Ciò significa che sono ampiamente frazionati fra una miriade di centri, sedi e iniziative il più delle volte non recanti l'esplicita dizione di «America Latina» o simili. Questo succede proprio perché, spesso, sono l'evoluzione di precedenti forme di ricerca o di didattica e non ricevono nuove denominazioni. Del resto tutta la struttura universitaria italiana tende a non modificarsi, a spezzettare le iniziative, a non coordinarsi. Ne risulta che, complessivamente, sono poco appariscenti, quando non addirittura nascosti fra mille pieghe che si chiamano corsi, seminari, parti di corso, istituti policattedra, facoltà e strutture omnicomprensive, ricerche singole finanziate dal Cnr, Consiglio nazionale delle ricerche, dal Ministero della pubblica istruzione o da altri enti pubblici o privati. In una simile situazione, scarsamente formalizzata e molto frastagliata, risulta obiettivamente difficile ogni forma di coordinamento dell'esperienza, della ricerca, della didattica, della documentazione e dell'informazione. Eppure è proprio su questo terreno che si sono inserite alcune iniziative tendenti non a circoscrivere le attività all'interno di uno spazio chiaramente definibile di «studi latinoamericani», ma a riconoscerle nella loro molteplicità e a fornire loro alcuni supporti o alcuni momenti di coordinamento. Possiamo distinguere due livelli di iniziative, al riguardo. L'uno con azione su un piano di rapporti internazionali e frutto delle più diverse genesi. L'altro con un intervento sul piano accademico e di organizzazione della ricerca.

Vediamo di portare qualche esempio, in ordine cronologico. Il Centro d'azione latina è stato fondato nel 1956 con l'intento di valorizzare i rapporti fra i Paesi di cultura latina del mondo e, da allora, ha istituito sezioni in diversi Paesi, soprattutto dell'America



Latina. Nel 1956, nell'ambito dell'Università internazionale degli studi sociali «Pro Deo», è stato istituito un Istituto di studi latinoamericani che mantiene, in particolare, corsi di scienze sociali per studenti e studiosi provenienti dall'America Latina, svolgendo pure una certa attività di ricerca. Nel 1959, tramite un accordo fra l'Università di Bologna e il Real colegio de España, si dà vita all'Istituto italo-iberoamericano. Siamo ancora nell'ambito di iniziative particolari che non coinvolgono direttamente né la struttura universitaria italiana, né i poteri pubblici. Ma nel 1966, per iniziativa governativa, viene costituito, assieme a tutti i Paesi latinoamericani, l'Istituto italo-latinoamericano.

L'Iila ha sede in Roma, e la sua attività si sviluppa intorno a tre assi principali: culturale, tecnico-scientifico e economico-sociale. Il suo ruolo è particolarmente importante nel settore della documentazione e dell'informazione, grazie alla sua biblioteca, al suo servizio di spoglio bibliografico e ad altre iniziative, come quella presa recentemente per il reperimento di personale specializzato e docente richiesto da Università latinoamericane. Sul piano culturale complessivo svolge, in Italia, un ruolo notevole in favore della conoscenza dell'America Latina e della sistemazione scientifica di alcuni suoi problemi. Di particolare rilievo appare l'azione dell'Iila nel settore tecnico-scientifico – che è quello che più interessa in questa sede – rivolta allo scambio di dati e informazioni tra istituti di ricerca, alla formazione in Italia di studiosi, all'intercambio di ricercatori e docenti, alla effettuazione di seminari di studi avanzati, alla progettazione di ricerche in comune.

Nel 1970, poi, il Consiglio nazionale delle ricerche e l'Università di Firenze istituiscono il Cral, Centro ricerche America Latina che svolge alcune interessanti ricerche in prospettiva linguistica, storica ed economico-sociologica. Nel 1978 il Cral viene chiuso e questo fatto, questa tendenza reversiva, pesa negativamente sull'organizzazione degli studi latinoamericani in Italia e, in generale, sull'organizzazione della ricerca scientifica.

Nel campo degli studi storici e americanistici (con relativa associazione) da vario tempo esiste una strutturazione, con la pubblicazione di riviste quali «Terra Ameriga» e «Nova Americana» e con la recente istituzione pure di un Comitato italiano per la storia dell'America Latina, quale parte del Comitato italiano per la storia americana e quale sezione italiana della Asociación de historiadores latinoamericanistas europeos. Oltre a tutta la rete di iniziative nei riguardi dell'America Latina prese in ambienti religiosi e vaticani (di cui si parlerà brevemente più oltre) esiste in Italia un numero notevole di organizzazioni di vario genere che svolgono studi o interventi a favore dell'America Latina. Fra questi: Ispi, Istituto di studi di politica internazionale, Milano (pubblica «Relazioni Internazionali»); Ipalmo, Istituto per le relazioni fra l'Italia e i Paesi dell'Africa, America Latina e Medio Oriente, Roma (pubblica «Politica Internazionale» ed altre monografie); Istituto Affari internazionali, Roma; Cadal, Centro azione e documentazione America Latina, Milano; Idoc, Centro internazionale di documentazione (pubblica «Idoc Documenti» in varie lingue); Centro studi Terzo mondo, Milano (pubblica «Terzo Mondo» e altre monografie); Associazione Italia-Cile, Roma; Lega internazionale per i diritti dei popoli, Roma (pubblica «Diritti dei Popoli»); Issoco, Fondazione Lelio e Lisli Basso, Roma (varie pubblicazioni e archivi); Centro studi emigrazione, Roma (pubblica «Studi Emigrazione»); etc.



Da ricordare poi i numerosi corsi di formazione e aggiornamento professionale mantenuti da aziende italiane operanti in America Latina.

Nelle università esistono centri di ricerca e di didattica in varie città: Firenze, Pisa (in fase di avvio una scuola per i problemi dello sviluppo latinoamericano), Roma, Napoli (Istituto Orientale), Sassari (in fase di costituzione il Seminario di studi latinoamericani), Bari, Bologna, Camerino, Milano, Salerno, Torino, Venezia, etc. Fra le riviste in campo linguistico e letterario, «Quaderni Portoghesi» (Roma, in realtà luso-brasiliani), «Studi Ispanici» (Pisa, studi ispanici e ispanoamericani), «Quaderni Ibero-Americani» (Torino), «Studi di Letteratura Ispano-Americana» (Venezia).

Varie ricerche, presso diverse università, sono in corso di realizzazione, con finanziamenti del Cnr, Consiglio nazionale delle ricerche. Partendo dalla constatazione di questa pluralità di iniziative esistenti o in fase di progettazione e dalla verifica della loro sostanziale difficoltà di confronto, nasceva nel 1973 (dopo un «periodo di prova» iniziato l'anno precedente) l'Assla, Associazione di studi sociali latinoamericani. Secondo lo statuto, l'Assla ha i seguenti scopi: favorire e organizzare gli studi disciplinari e interdisciplinari, promuovendo il lavoro degli studiosi della realtà latinoamericana; sviluppare la collaborazione fra centri e fra studiosi ad ogni livello; collaborare con chiunque abbia fini simili o interesse per gli scopi dell'Associazione; favorire la cooperazione istituzionale tra facoltà ed istituti di ricerca e documentazione scientifica italiani e latinoamericani: l'Assla aderisce al Ceisal, Consejo europeo de investigación social sobre América Latina, e organizza le sue attività in sezioni disciplinari e in gruppi di lavoro interdisciplinari. Organizza, con scadenza annuale/biennale, dei convegni di studio e pubblica la rivista «Quaderni Latinoamericani».

Intorno al **Vaticano** (Stato della Città del Vaticano) ruotano numerose iniziative che hanno per oggetto parziale l'America Latina. Basti ricordare tutte le iniziative umanitarie, dottrinarie, missionarie, etc. che emanano dal Vaticano. Ad un livello scientifico, è necessario ricordare la pluralità di Università che il Vaticano possiede nonché i vari istituti, atenei e centri studi delle diverse congregazioni (o ordini) religiose e dei diversi organismi del governo della Chiesa. È opportuno ricordare, infine, l'esistenza di Collegi che spesso sono formati soprattutto da latinoamericani e che costituiscono altrettanti centri studi sulla realtà latinoamericana.

In **Iugoslavia** il centro più consistente di studi sull'America Latina è rappresentato dall'Istituto della politica e economia internazionale di Belgrado. Si segnalano attività anche presso le Università di Lubiana e di Zagabria, con interesse pure da parte di gruppi culturali e di organizzazioni culturali ufficiali di alcune repubbliche.

Dalla **Romania** si ha notizia di studi relativi all'America Latina (e in particolare ai rapporti Cuba-Romania) nell'Università Babes-Bolyai, Cluj e in quella di Bucarest.

In **Ungheria** sono due le sedi principali di studi latinoamericani con diversi interessi disciplinari. Una è presso l'Accademia magiara delle scienze (Budapest), nell'Istituto di economia mondiale, che intrattiene numerosi rapporti, anche operativi, con Paesi latinoamericani. L'altra sede è rappresentata dall'Istituto di storia medioevale e dell'America Latina, Facoltà di umanità dell'Università di Szeged (pubblica «Studia Latinoamericana» come sottoserie della «Acta Historica Universitatis Szegediensis»).



Interesse per i problemi latinoamericani (sviluppatosi negli ultimi anni anche grazie alla presenza di rifugiati politici) pure nell'Università K. Marx di Budapest, in altri centri universitari e in organismi pubblici di informazione e solidarietà internazionale.

Anche in **Cecoslovacchia**, oltre a interessi settoriali sviluppati all'interno dell'Accademia delle scienze, esiste un centro universitario specifico: il Centro di studi ibero-americani dell'Università Carolina di Praga, che si occupa in particolare di storia e di letteratura. Cura un seminario postuniversitario in storia iberoamericana e pubblica l'annuario «Ibero-Americana Pragensia».

Nella **Repubblica Popolare di Germania**, presso l'Università di Rostock, è stata istituita, fin dal 1968, la Sektion lateinamerika wissenschaften che si interessa, in particolare, degli aspetti riguardanti le problematiche contemporanee dell'America Latina (pubblica il semestrale «Lateinamerika»). Presso l'Università Karl Marx di Leipzig esiste il Forschungsgruppe lateinamerika della Sezione storica, che cura delle pubblicazioni sulla storia latinoamericana. Studi relativi all'America Latina vengono condotti anche nell'Università Humboldt di Berlino (Dipartimento di etnografia) e in altre università, in maniera frammentaria (Jena, etc.).

L'Accademia delle scienze della **Polonia** ha formalizzato una Sezione America Latina, all'interno dell'Istituto di storia, che ha pubblicato nel 1972 anche un volume sugli studi latinoamericani. Studi latinoamericani vengono condotti pure nell'Università di Varsavia (in particolare presso l'Istituto di geografia e nel settore linguistico-letterario) e in quella di Poznan (in particolare nel settore antropologico), mentre a Cracovia è la Società polacca di etnologia quella che dà un contributo di studio.

Nell'**Unione Sovietica** le Accademie delle scienze delle diverse repubbliche svolgono talora studi sull'America Latina, ma è nell'Accademia delle scienze dell'Urss che questi studi trovano il loro pieno sviluppo, soprattutto a livello di ricerca sistematica e continuativa. Fin dal 1961 funziona, nell'Accademia, a Mosca, l'Institut latinski ameriki, che svolge un'ampia attività anche attraverso seminari, corsi e conferenze. Può contare su di un'eccellente biblioteca e pubblica la rivista «América Latina» (in castigliano dal 1969), serie di volumi (generalmente in russo) e la raccolta di articoli intitolata «Panorama Latinoamericano». I problemi considerati riguardano in genere l'America Latina contemporanea secondo prospettive disciplinari e interdisciplinari. I temi sono quelli di politica internazionale, di economia, dei movimenti dei lavoratori e di quelli di liberazione, problemi agrari e urbani, etc.

Un altro istituto dell'Accademia, quello di Storia universale, attraverso la sezione di Storia latinoamericana, analizza la situazione da un particolare punto di vista storico, producendo contributi scientifici di rilievo che provvede anche a pubblicare direttamente. Sempre a Mosca hanno sede altri istituti dell'Accademia delle scienze dell'Urss (come quello di Storia del movimento operaio, di Letteratura mondiale, di Economia mondiale, etc.) in cui lavorano numerosi ricercatori che si dedicano all'America Latina. Lo stesso si dica per l'Istituto di etnografia, con sede a Leningrado.

Esistono poi centri di interesse e di studio dei problemi latinoamericani in una molteplicità di sedi collegate con il movimento operaio internazionale e con i mezzi di comunicazione di massa da essi emanati (pubblicazioni, radio, etc.). Anche nelle



università (si pensi a quella intitolata a Patrice Lumumba, dove studiano numerosi studenti latinoamericani) i centri di studio sull'America Latina sono in numero cospicuo, ma la loro portata è quantitativamente e qualitativamente inferiore, se paragonata con la mole di lavoro effettuata nell'Accademia. Notizie sulle ricerche sovietiche nel campo delle scienze sociali (fra cui quelle sull'America Latina del settore) sono reperibili nella rivista «Ciencias Sociales Contemporáneas». La struttura degli studi latinoamericani nell'Urss è dunque dominata dalla presenza accentratrice (soprattutto a livello di ricerca, dato che nelle università i momenti di didattica sull'America Latina sono più numerosi) del lavoro dell'Accademia delle scienze dell'Unione Sovietica, con un grosso investimento di risorse direttamente da parte del governo centrale sovietico. Del resto alla scarsità delle occasioni dirette di ricerca sul campo si supplisce con un abbondante materiale documentativo, librario e d'archivio a disposizione di tutti gli studiosi presso la grande Biblioteca Lenin di Mosca, presso i vari istituti dell'Accademia delle scienze, presso le biblioteche delle università e di altri centri scientifici e culturali in varie città, ma soprattutto a Mosca e Leningrado.

6. Per un dibattito su alcune proposte organizzative teoriche

Terminato il rapido *excursus* sulle forme organizzative della ricerca latinoamericanista in Europa, per aree geografiche, la prima considerazione che risulta spontanea riguarda la diversità di situazioni. Diversità che arriva fino al punto di non rendere possibile la informazione in una pluralità di casi.

Per certi Paesi, infatti, si hanno scarsissimi dati e per altri non se ne hanno affatto. Evidentemente, può anche non esistere nessun tipo di studio sull'America Latina e la cosa appare del tutto naturale e legittima. Ma, quando una serie di indizi fanno «sentire» la presenza di questi studi e poi non si riesce a «coglierli», allora significa che è il sistema di informazione che non funziona. Oppure significa che i nostri parametri di raccolta e classificazione dell'informazione sono inadeguati a contenere tutta la realtà e la sua specificità «atipica» (atipica rispetto ad un modello che ci siamo precostruiti e che può semplicemente essere quello vigente nella realtà che più conosciamo o in quella che riteniamo, con buona dose di impercettibile ideologia, «più avanzata» o «più progredita», senza chiederci, naturalmente, rispetto a cosa si parli di avanzamento o di progresso).

Sta di fatto, comunque, che di un numero considerevole di Paesi europei non si ha alcuna informazione con riguardo al nostro oggetto. A parte «stati esigui», quali i principati di Andorra, Monaco e Liechtenstein o la Repubblica di San Marino (che pure, fin quasi dalla nascita del Brasile indipendente, conservava rapporti diplomatici con quel Paese, tanto per fare un unico esempio di «inattesi interessi»), l'informazione manca anche per Paesi in cui esiste un sistema universitario e un complesso sistema di rapporti sia internazionali che di studio. Si pensi all'Islanda o all'Eire, a Malta, all'Albania o alla Grecia. Forse converrebbe saperne di più, rispetto a queste realtà, magari non formalizzandosi rispetto al modo in cui si pensa che si debba organizzare la



ricerca o la modalità didattica. Del resto, dalla panoramica presentata, emerge come siano diverse da situazioni a situazioni le «filosofie» di organizzazione della ricerca.

Ci sembra che l'importante non sia lo stabilire la maggior o minor adeguatezza di tali «filosofie», ma piuttosto di individuare, in ogni situazione, le «modalità» e i centri propulsori per la raccolta della informazione, per il suo mantenimento a disposizione degli utenti, per il coordinamento. Ciò per quanto attiene ad ogni singola realtà, ma ci pare che un discorso analogo vada fatto a livello europeo complessivo. Vanno allora individuati alcuni motori europei, capaci di sviluppare un'azione ad ampio raggio, anche se a livelli di funzione differenziati e articolati.

D'altra parte, abbiamo verificato come, in pressoché tutti i Paesi analizzati, ci sia un mutuo compenetrarsi e integrarsi da parte di centri di ricerca e docenza, di enti di emanazione (o semplicemente di finanziamento) pubblica, di associazioni volontarie. Forse è questa stessa pluralità che può fornire elementi validi anche per un'organizzazione della ricerca sull'America Latina a livello europeo. Organizzazione della ricerca e compito di coordinamento che non possono prescindere dai contatti formali con organizzazioni, centri di studio, enti vari che, in America Latina, svolgono compiti similari e, per di più, dal di dentro della realtà latinoamericana. Questo compito appare di estrema importanza, anche perché esiste una richiesta esplicita in tal senso sia da parte dei centri latinoamericani, come da parte di quelli europei, per l'istituzione di forme di comunicazione biunivoche che facciano sapere anche in America Latina ciò che si sta facendo in Europa (evidentemente, questo è un compito essenziale e imprescindibile di ogni forma di organizzazione della ricerca, che si chiama circolazione dell'informazione a livello non settoriale e selezionante per cui, ad esempio, non si può prescindere dalla conoscenza accumulata anche dalla ricerca altrui, in ogni parte del mondo).

Cosciente dell'importanza di questo fatto, il Ceisal, Consejo europeo de investigación social sobre América Latina, ha ammesso come suoi «ospiti permanenti» una serie di enti latinoamericani (o misti) che hanno finalità simile alle proprie. Questi enti sono, per ora, il Clacso, Consejo latinoamericano de ciencias sociales; l'Iila, Instituto italo-latinoamericano; il Flacso, Facultad latinoamericana de ciencias sociales; l'Ilpes, Instituto latinoamericano de planificación económica y social; la Cepal, Comisión económica para América Latina; l'Eciel, Estudios conjuntos sobre a integração económica latinoamericana.

Pur rimanendo valida la considerazione circa la grande varietà ed eterogeneità delle esperienze in Europa, rilevabile, in alcuni casi, addirittura all'interno dei singoli Paesi, una considerazione generale e unificante ci sembra trovi spazio: l'organizzazione della ricerca e il coordinamento degli studi seguono uno schema a rete, nel tentativo di unire fra loro punti, mediante canali adibiti al passaggio delle informazioni e dello scambio. Creare questi canali e la loro percorribilità costituisce l'obiettivo non ancora raggiunto. Ma si potrebbe invece pensare alla costruzione di una sorta di *continuum*, soprattutto all'interno di un Paese, o in rapporto a problemi e «domaines» specifici, o per strutture similari. Tale *continuum* potrebbe essere organizzativo (esempio: le ricerche finanziate dal Cnr italiano collegate fra di loro e con quelle del Cnrs francese e così via), oppure informativo (esempio: sistemi comuni di trasmissioni dei dati, programmi tecnici di



elaborazione, etc.), o a più livelli (in questa direzione sembrano lavorare i «centri Parry» in Gran Bretagna o quelli dell'Aolaf nella Rft, o quelli neerlandesi, ma senza uscire in maniera adeguata dal loro confini).

In questo modo si potrebbe forse tentare di superare l'*impasse* rappresentato. In definitiva, dalla difficoltà di unire centri pensati e nati come entità a sé stanti e in sé concluse (con tutti i particolarismi, le duplicità etc. che ciò comporta) e di creare non solo funzioni integrate e armoniche, ma anche momenti e profili di professionalità specifica integrata nei confronti dei ricercatori e del personale in corso di formazione. In questa maniera è ipotizzabile che possano emergere anche specializzazioni professionali funzionali al singoli centri e a talune loro caratteristiche peculiari, senza far rinunciare alla possibilità di visione unitaria dei problemi e delle informazioni, garantiti dalla struttura generale di *continuum* della struttura complessiva.

Riferimenti bibliografici

- Bisogno P., Forti A. (cur.), *Ricerca scientifica e bisogni umani*, FrancoAngeli, Milano, 1978.
- Bisogno P., *Introduzione alla politica della scienza*, FrancoAngeli, Milano, 1977.
- Blute M., *The Growth of Science and Economic Development*, «American Sociological Review», 4, 1972.
- Carrier H., *Rôle futur des universités*, Università Gregoriana Editrice, Roma, 1975.
- European cultural foundation (cur.), *A University of the Future (Plan Europa 2000, Project I, vol. 6)*, Martinus Nijhoff, The Hague, 1974.
- Fischer L., *Bisogni, consumi e pratiche sociali*, Giappichelli, Torino, 1976.
- Goldemberg J., *Considerações sobre a política científica e tecnológica no Brasil*, «Estudos Cebrap», II, 1975.
- Havemann H.A., *Die Entwicklungs universität als instrument internationaler Zusammenarbeit in Wissenschaft und Technik*, Nomos-Verlag, Baden Baden, 1973.
- Labriola A., *L'università e la libertà della scienza*, Ricciardi, Napoli, 1968.
- Ribeiro D., *La universidad latinoamericana*, Universidad de la República, Montevideo, 1968.
- Ribeiro D., *La Universidad peruana*, Ediciones del Centro, Lima, 1974.
- Ribeiro D., *Plano orientador da Universidade de Brasilia*, Editora Unb, Brasilia, 1962.
- Rigobello A., Amati G., Bausola A., Borghesi M., Ivaldo M., Mura G., *L'unità del sapere*, Città Nuova, Roma, 1977.
- Sabbatini M., *Appunti su categorie ideologiche e storia sociale delle istituzioni. 1. Idearealtà di progresso e tradizioni. Mito e storia*, «Scienze Umane», I, 1979.
- Sant'Anna V., *A política da ciência no Brasil*, «Estudos Cebrap», II, 1975.
- Schelsky H., *Einsamkeit und Freiheit. Idee und Gestalt der deutschen Universität und Ihrer Reformen*, Bertelmann Universitätsverlag, Düsseldorf, II edizione, 1971.
- Steger H.A., *As universidades no desenvolvimento social da América Latina*, Edições Tempo Brasileiro, Rio de Janeiro, 1970.



Trist E., *Les institutions de recherche sociale: types, structure, envergure*, «Revue Internationale des Sciences Sociales», XXII, 1970.

Willener A., Pidoux J.Y., *Pour une sociologie pauvre*, «Revue Suisse de Sociologie», 1, 1979.

Wolff R.P., *The Ideal of the University*, Beacon Press, Boston, 1969.